

Il diciottesimo compleanno

Un ragazzo di 16 anni chiede a suo padre: "Papà, cosa mi regalerai per il mio diciottesimo compleanno?".

Suo padre risponde: "Figlio mio, c'è ancora tempo".

Passa un anno e il ragazzo ha 17 anni. Un giorno sviene e suo padre lo porta all'ospedale. I dottori dicono: "Signore suo figlio ha un grave problema al cuore".

Il ragazzo sulla barella chiese al padre: "Ti hanno detto che sto per morire?".

Il padre iniziò a piangere.



Finalmente il ragazzo viene dimesso il giorno del suo 18° compleanno.

Torna a casa e sul letto trova una lettera che gli ha scritto suo padre.

La lettera dice: "Figlio mio, se stai leggendo questa lettera e perché tutto è andato bene. Ricordi il giorno in cui mi chiedesti cosa ti avrei regalato per il tuo compleanno? Ti ho donato il mio CUORE! Buon compleanno figlio".

ATTIVITA' PROSSIMA SETTIMANA

Mercoledì 1 Marzo - Ore 19

Studio biblico comunitario
a cura del past. R. Lattanzio
"Ma noi predichiamo Cristo"

Giovedì 2 Marzo - Ore 10

Incontro dell'Unione Femminile
In casa della sorella Vita Cifarelli

Venerdì 3 Marzo - Ore 19

Incontro da concordare

DOMENICA 5 Marzo

Ore 10,00

BREVE CULTO DI ADORAZIONE
E LODE AL SIGNORE

Ore 10,30

ASSEMBLEA ORDINARIA
DI CHIESA



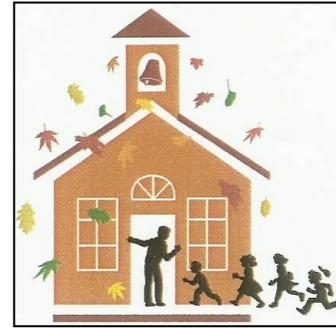
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA

EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 8 - Anno XXXVII - 26/Febbraio/2017 - diffusione interna - fotocopie

Noi crediamo, malgrado...

Noi crediamo in Dio!

Malgrado il suo silenzio e il suo segreto

noi crediamo che Egli è il Vivente;

malgrado il male e la sofferenza

noi crediamo che ha creato il mondo

per la felicità della vita;

malgrado i limiti della nostra ragione

e le rivolte del nostro cuore,

noi crediamo in Dio.

Noi crediamo in Gesù Cristo!

Malgrado i secoli che ci separano da lui,

noi crediamo nella sua parola;

malgrado la sua debolezza e la sua povertà,

noi crediamo che la sua morte è la nostra vita;

malgrado le nostre incomprensioni e i nostri rifiuti,

noi crediamo nella sua resurrezione.

Noi crediamo nello Spirito Santo!

Malgrado le apparenze,

noi crediamo che esso guida la chiesa.

Malgrado la morte,

noi crediamo nella resurrezione;

malgrado l'ignoranza e l'incredulità,

noi crediamo che il Regno di Dio

è per tutta l'umanità.

(Testo liturgico della Chiesa Riformata di Francia, 1973)



La fugacità umana

Hai messo le nostre colpe dinanzi a te; i nostri peccati segreti sotto la luce del tuo sguardo

(Salmo 90,8)

Il Salmo 90 si presenta come un Lamento per il peccato del popolo e contiene una riflessione profonda sulla brevità del tempo umano paragonato con l'eternità divina. Il contrasto tra i due tempi porta il salmista ad una preghiera di affidamento della nostra fugacità all'immensa potenza e grazia di Dio, perché Egli sia per noi rifugio, dimora, salvezza, redenzione durante il trascorso del tempo. L'essere umano è come «seminato/a sulla terra da Dio», cresce rigoglioso/a e poi nel vivere si restringe pian piano, finché diventa soltanto polvere. La sua fine è come il suo principio, poiché Dio ha tratto l'umanità dalla terra e consumato il ciclo breve del nostro tempo, li ritorniamo, precipitiamo. Per Dio addirittura, i nostri mille anni sono come il giorno di ieri appena passato. Il Salmo del tempo racconta la nostra caducità aggravata dalla condizione di peccato che è sempre «dinanzi a noi», come una specie di documento di identità. Questo siamo, la caducità del nostro tempo che ci scivola addosso e lascia in noi pesanti tracce che sono «i nostri peccati dalla giovinezza al presente». L'autore del Salmo non si chiede quale possa essere l'origine di questa forza ostile che da dentro ci trascina nel tempo verso il peccato, si limita a constatare la realtà della condizione umana. Non si può nascondere, sotterrare o ignorare. La riflessione del Salmo si articola su due domande: chi è Dio e chi è l'uomo (come il Salmo 8 e come Giobbe 38). Il paragone non conduce alla disperazione ma alla speranza, perché? Perché Dio è misericordioso, si ricorda del suo patto, di quello che siamo noi esseri umani, tiene conto della nostra fragilità e ci accompagna per sorreggere la debolezza intrinseca della nostra natura: «*ha messo le nostre colpe dinanzi a sé e guarda i nostri peccati sotto la luce del suo sguardo di grazia*». Qui il Salmo diventa vera poesia, quando libera il nostro spirito dal peso mortale del nostro peccato, del nostro essere fugace, per spostare il nostro sguardo su *El*, su Adonai, colui che è dal principio e che dunque diventa per noi una forte dimora, un rifugio nel tempo della nostra tristezza, dove la sua presenza rimane, trasformando la nostra fugacità nel tempo in eternità perdonata e redenta.

Martin Ibarra (Riforma, Un giorno una parola)



L'allarme per l'incendio

Una notte scoppiò un incendio nel villaggio in cui abitava Kichiyomu. L'uomo indossò il kimono, si lavò il viso e, lemme lemme, andò ad avvertire il capo villaggio: «Signore, scusate, è scoppiato un incendio. Signore, ci sarebbe un incendio», diceva con calma e gentilezza. Ma il tono di voce era troppo basso e il capo villaggio non aprì neanche un occhio. Poco dopo si svegliò la moglie che, sentendo un bisbiglio alla porta, andò a vedere chi fosse. Trovò Kichiyomu che, senza perdersi d'animo, ripeteva: «Signore, ci sarebbe un incendio». La donna, allarmata, svegliò subito il marito.

L'uomo si agitò come un forsennato e in gran fretta si diresse verso il luogo dell'incendio. Quando arrivò, il fuoco era ormai spento e i funzionari lo rimproverarono per essere intervenuto così tardi. Lui si scusò in tutti i modi, ma tornato a casa convocò Kichiyomu e gli fece una bella ramanzina: «Insomma Kichiyomu, non devi usarmi tanti riguardi quando c'è un incendio. Se succede qualcosa di grave nel villaggio, devi affrettarti a venire a bussare alla mia porta e chiamarmi a voce alta». «Va bene, ho capito», disse Kichiyomu e andò via.

Qualche tempo dopo, nel cuore della notte, Kichiyomu arrivò di corsa ansimando alla porta del capo villaggio. Brandendo un pesante bastone che aveva portato con sé, cominciò a colpire ovunque, con botte da orbi, finestre e scorrevoli di legno, spaccando tutto. Infine, urlando a squarciagola, prese di mira i pilastri: «Signore, un incendio enorme! Un incendio, un incendio!». Il capo villaggio saltò dal letto: «Kichiyomu, ho capito. Smettila con il bastone, mi stai distruggendo la casa. Piuttosto, dov'è l'incendio?», chiese sconvolto. Kichiyomu allora con aria innocente: «Signore, va bene se vi sveglio così la prossima volta che ci sarà un incendio?».

Da una novella giapponese